

La desertificazione nel Parco nazionale del Pollino

COSA È LA DESERTIFICAZIONE?

Premessa

Il processo di desertificazione del Sahara non è recente¹: iniziò all'incirca intorno al 20000 a.C. e si completò attorno all'epoca di Cesare e Augusto. Nei pressi dell'attuale città di Gafsa verso il 15000 a.C. si sviluppò un'importantissima civiltà primitiva: essa poté resistere appunto perché a quei tempi il Sahara era ancora ricco di pianure fertilissime; tutto ciò spiega anche come mai, ancora ai tempi di Cartagine, l'animale da trasporto per eccellenza del Sahara era il cavallo (tipico animale da prateria) e non il cammello, che fece ritorno in Nordafrica nel II secolo d.C. .

Verso il IV secolo grazie ai cammelli la vita poté continuare nonostante le crescenti difficoltà, ma essi, divorando ogni pianta commestibile che in qualche modo serviva a trattenere la sabbia, accelerarono quel processo che trasformò il Sahara in deserto.

Il vocabolo fa pensare subito all'immagine del deserto.

Quando si parla di desertificazione² non ci si riferisce alla espansione naturale dei deserti ("**desertizzazione**"), ma a quei processi sociali ed economici attraverso i quali le risorse naturali e il potenziale vitale dei terreni vengono degradati per le pratiche (agricole, ma non solo) insostenibili, per la pressione demografica, per la cattiva gestione del territorio da parte dell'uomo. Inoltre, si tratta di un processo di progressiva riduzione della capacità degli ecosistemi di sostenere la vita animale e vegetale.

Ad aggravare questi processi si sovrappongono ovviamente gli eventi naturali (cambiamenti climatici, erosione idrica o eolica, salinizzazione dei terreni), che sono sempre più catastrofici a causa degli interventi dell'uomo sui delicati equilibri dell'ambiente.

Ciò che è importante sottolineare, tuttavia, è che la desertificazione, essendo l'indebolimento del potenziale fisico, biologico ed economico della terra, è un serio problema per la produttività, e quindi per la sopravvivenza delle persone che ci vivono.

ALCUNI DATI SUL FENOMENO

- il 39% circa della superficie terrestre è affetta da desertificazione
- 250 milioni di persone sono direttamente a contatto con la degradazione della terra nelle regioni aride
- più di 100 Paesi nel mondo sono interessati dal fenomeno
- la perdita di reddito imputabile alla desertificazione è circa di 45 miliardi di dollari (100000 miliardi di lire) ogni anno
- il 70% dei terreni aridi utilizzati agricoltura sono già degradati
- la desertificazione impoverisce le possibilità di produzione alimentare: ogni anno 12 milioni di ettari vengono persi
- la desertificazione impoverisce la biodiversità

¹ I primi a parlare di desertificazione sono stati forse i Sumeri.

² Il termine "desertificazione" fu utilizzato per la prima volta negli anni cinquanta e si riferiva alle zone in via di degrado in Africa tropicale.

LE AREE PIÙ COLPITE

Gran parte delle regioni che rischiano di trasformarsi in terre aride si trovano in prossimità delle cinque principali aree desertiche mondiali:

- il Deserto di Sonora nel Messico nord-occidentale e la sua continuazione nella parte sud-occidentale degli Stati Uniti;
- il Deserto di Atacama, una sottile striscia costiera in Sud America tra le Ande e l'Oceano Pacifico;
- una larga area desertica che dall'Oceano Atlantico corre verso oriente in direzione della Cina e che comprende il Deserto del Sahara, Il Deserto Arabico, i deserti dell'Iran e dell'ex-Unione Sovietica, il Gran Deserto Indiano (Thar) nel Rajasthan ed infine i deserti del Taklamakan e del Gobi, che si trovano rispettivamente in Cina ed in Mongolia;
- il Deserto del Kalahari in Sud Africa;
- Gran parte dell'Australia.

LA SITUAZIONE IN ITALIA

Le zone italiane più interessate dal processo di desertificazione sono soprattutto le isole, grandi e piccole, e le coste del Sud:

la Sicilia e la Sardegna, le isole Pelage (Lampedusa, Linosa e Lampione), Pantelleria, le Egadi, Ustica e parte delle coste di Puglia, **Calabria e Basilicata** per un totale di 5 regioni, 13 province per 16.100 chilometri quadrati di territorio pari al 5,35% dell'Italia. La regione dove più alto è il rischio di terre "aride e desolate" è la Sicilia con il 36,6% del suo territorio sensibile alla desertificazione e 5 province (Siracusa, Enna, Ragusa, Trapani e Agrigento). Segue la Puglia con il 18,9% del territorio ed anche una zona non costiera (l'interno del Gargano); la Sardegna con il 10,8%.

La desertificazione è stato uno dei primi fenomeni di dissesto ambientale di portata mondiale ad essere riconosciuto e la formalizzazione di questo riconoscimento è avvenuta in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sulla desertificazione tenutasi a Nairobi nel 1977.

A partire dal 1984, anno della sua fondazione, il Programma ambientale delle Nazioni Unite (Unep) ha promosso e coordinato varie iniziative volte a tamponare il problema.

Infatti, lo stesso segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, in occasione della **Giornata mondiale per la lotta alla desertificazione e la siccità**, tenutasi a Roma il 17 giugno 1999, dopo aver elencato le aree geografiche e i paesi del mondo minacciati dal fenomeno, ha affermato con forza che il sistema delle Nazioni Unite non rimarrà indietro. *“Il sistema delle Nazioni Unite non rimarrà indietro. Il Segretariato della Convenzione continuerà ad incoraggiare tutte le organizzazioni interessate a lavorare insieme nella ricerca di soluzioni concrete, non solo in collaborazione con i governi, ma anche con la società civile, come previsto dalla Convenzione.”*

CAUSE

Le cause che stanno dietro a questo fenomeno sono numerose e comprendono fattori economici e sociali nei paesi in via di sviluppo quali la povertà, gli elevati tassi di crescita della popolazione, l'ineguale distribuzione delle proprietà terriere, l'afflusso di rifugiati, la modernizzazione che fa abbandonare le tradizionali tecniche di coltivazione e le politiche governative che incoraggiano le colture commerciali al servizio del debito estero svolte sulle terre marginali.

1. Il Pascolo

Ad esempio, l'eccessivo sfruttamento dei terreni da pascolo, è una delle cause principali della desertificazione: quando il carico di bestiame è superiore a quello che i pascoli possono sostenere, ha inizio il degrado del territorio.

Alle specie vegetali perenni si sostituiscono rapidamente specie annuali ed arbusti poco graditi al bestiame; successivamente regrediscono le specie erbacee, il calpestio degli animali distrugge quel poco che rimane ed il suolo resta scoperto all'azione erosiva di venti ed acque.

2. Terreni agricoli

In maniera quasi analoga, l'eccessivo sfruttamento dei terreni agricoli porta ad un impoverimento progressivo dei terreni, che una volta esaurita la propria riserva di sostanze nutritive rimangono esposti agli agenti meteorologici e vanno, quindi, soggetti ad erosione.

3. Taglio di boschi

Il processo di desertificazione può essere innescato anche dall'indiscriminato abbattimento del manto forestale o dalla cattiva gestione dei sistemi di irrigazione, che in molte regioni è causa della salinizzazione dei terreni.

L'abbattimento delle foreste operato dalle popolazioni locali per creare spazi da destinare all'agricoltura ed alla pastorizia, e soprattutto per reperire legna da ardere (pratica diffusa in molte regioni aride dei paesi in via di sviluppo), è una delle cause primarie della desertificazione di vaste aree. Particolarmente drammatico è il caso del Sahel³, la regione più colpita dal fenomeno, dove il disboscamento del retroterra urbano, dovuto al bisogno di soddisfare la domanda di legna da ardere, ha portato alla quasi totale scomparsa degli alberi intorno alle città principali.

4. La salinizzazione dei terreni

In che misura gli interventi dell'essere umano sull'ambiente siano responsabili della desertificazione di alcune regioni risulta evidente se si prende in considerazione un fenomeno quale la salinizzazione dei terreni, una "calamità", indotta dalla cattiva gestione dei sistemi di irrigazione.

Non è facile riuscire a distinguere gli effetti prodotti sull'ambiente dalla cattiva gestione delle risorse e dalle attività antropiche, da quelli derivanti dal naturale processo di trasformazione degli ecosistemi.

L'assetto dei deserti e dei territori confinanti è naturalmente soggetto a mutamenti legati all'andamento delle precipitazioni (sovente sono molto instabili e possono variare di giorno in giorno o di stagione in stagione) e al perdurare di lunghi periodi di siccità.

Il Pollino

Nel territorio del Parco nazionale del Pollino il fenomeno in alcune aree è abbastanza diffuso e desta preoccupanti segnali di espansione.

Infatti, aree intorno – giusto per fare un esempio – a Cozzo Visitone come a Serra dell'Abete già presentano segni avanzati di degrado ambientale.

Altre zone invece si candidano a diventarlo prossimamente.

Le cause.

In primo luogo le cause si possono imputare ad un completo abbandono della montagna da parte di pastori e boscaioli, che ne sono stati, nel contempo, anche custodi.

Un tempo migliaia di persone abitavano la montagna.

Oggi si cammina interi giorni senza incontrare anima viva.

In secondo luogo ad un concetto di appartenenza alla terra si è sostituito una pura e semplice logica di conquista, di furto, di usurpazione di materie prime (legname), di sconquassi e sventramenti di interi costoni rocciosi per estrarre inerti e materiali di risulta.

³ Il Sahel, tra il 1968 e il 1974, fu colpito da una siccità così forte che provocò oltre duecentomila morti.

A tutto ciò bisogna aggiungere un disboscamento selvaggio – spesso autorizzato dall’Ente Parco – con tutte le opere annesse (apertura di piste forestali, sbancamenti, creazione di aree di raccolta del legname) che costituisce l’anticamera dell’inizio dell’avanzamento di fenomeni di desertificazione. Interi boschi di numerosi versanti sono stati ridotti a “bastoncino”.

Altro elemento pericoloso è il pascolo.

Mai come in questi ultimi decenni si assiste ad un pascolo selvaggio.

Si incontrano intere mandrie di mucche e di cavalli che vagano senza meta per boschi, prati, campi e vallate.

Sembra di essere nel paradiso delle vacche sacre. Senza padrone. Libere di circolare come e dove si vuole. In alcune circostanze anche libere di assaltare ed inseguire un’escursionista.

Inutile dire che tutte le mandrie possibili ed immaginabili devono poter pascolare nel Parco. È altrettanto inutile affermare che questo settore – come altri – ha bisogno di un Regolamento da fare subito. Prima che sia troppo tardi.

SOLUZIONI

I provvedimenti per cercare di arginare il fenomeno sono spesso inadeguati e fondati su un’interpretazione errata delle forme in cui si manifesta il problema.

Nell’immaginario collettivo il fenomeno viene spesso associato all’idea di dune sabbiose che avanzano, divorando aree verdi e fertili. In realtà la "sterilizzazione" dei terreni riguarda anche aree fortemente irrigate o situate a latitudini ben lontane dalle regioni desertiche. Ad esempio, il 33% della superficie dell’Europa è minacciato dalla desertificazione.

Alcune iniziative hanno, comunque, effettivamente contribuito a frenare il processo di desertificazione: in alcune regioni poste ai margini del Sahara sono state, ad esempio, impiantate "cinture vegetali" formate da schiere di alberi particolarmente resistenti, e nel Sahel tale pratica ha consentito di strappare alla desertificazione 620 ettari di terreno (60 dei quali sono stati addirittura recuperati all’agricoltura) e di salvare alcuni villaggi che altrimenti sarebbero scomparsi.

Le soluzioni adottate più di recente si differenziano radicalmente da alcune impostazioni precedenti. In particolare si tende a valorizzare maggiormente ipotesi di lavoro studiate appositamente per un determinato territorio, dando maggiore rilievo al coinvolgimento delle comunità locali, al ripristino di preziose pratiche tradizionali ed alla rivalutazione del ruolo delle comunità rurali per evitare il degrado del territorio.

Inoltre, mentre in passato si tendeva a cercare soluzioni prevalentemente di tipo tecnico, oggi si tende ad affrontare la globalità del problema, dovuto anche alla continua crescita demografica, nonché a fattori di natura politica e socio-economica.

Il Pollino

Per quanto riguarda il Pollino tutto fa presupporre che il problema non esiste.

Per non scontentare nessuno, non si prende nessun provvedimento. Non ci sono piani forestali se non quelli ereditati da vecchie ed obsolete gestioni dei vari consorzi di bonifica.

Occorre una sterzata a trecentosessanta gradi; nel senso che un ente di gestione territoriale (quale è un Ente Parco o una Comunità Montana) dovrebbe prodigarsi affinché non si taglino i boschi.

Potrebbe acquistarne i diritti ai vari comuni (il Parco nazionale d’Abruzzo spende oltre cinque miliardi di vecchie lire per indennizzare i comuni per il mancato introito); potrebbe imporre norme severe di ripristino ambientale in seguito al taglio dei boschi; potrebbe avviare una politica di rimboscimento delle aree perimetrali con specie endemiche.

Potrebbe...

Da inserire in un box

La Convenzione delle Nazioni Unite (STRALCIO)

La Convenzione delle Nazioni Unite è entrata in vigore il 26 Dicembre 1996 con l'obiettivo di combattere la desertificazione e mitigare gli effetti dell'aridità in nazioni che stanno soffrendo a causa di gravi siccità, particolarmente in Africa.

Per questo la Convenzione auspica delle iniziative che coinvolgano la cooperazione internazionale ed un approccio di tipo associativo; essa si concentra sul miglioramento della produttività delle terre coltivate, sul loro recupero e conservazione e su di una gestione sostenibile della terra nonché delle risorse idriche.

Tali azioni inoltre dovrebbero prevenire le conseguenze a lungo termine della desertificazione, comprese migrazioni di massa, estinzione di specie animali e cambiamento climatico.

La convenzione si appella alle nazioni industrializzate affinché:

- forniscano delle effettive risorse finanziarie a quei paesi in via di sviluppo partecipanti alla Convenzione
- promuovano e facilitino l'accesso all'appropriata tecnologia
- promuovano la mobilitazione di risorse adeguate, appropriate e prevedibili da tutte le fonti ufficiali e private

Le nazioni colpite dalla desertificazione a loro volta sono tenute a:

- dare la priorità alla lotta alla desertificazione ed alla siccità, allocando a tale scopo risorse adeguate in rapporto alle loro possibilità
- adottare delle strategie per combattere desertificazione e siccità
- promuovere la consapevolezza e la partecipazione delle popolazioni locali

La convenzione punta inoltre ad incrementare l'efficienza degli aiuti coordinando gli sforzi dei donatori ed incoraggiando le nazioni a sviluppare piani di azioni nazionali; si ritiene infatti che le popolazioni locali, che spesso sono povere, abbiano conoscenze superiori a quelle di chiunque altro circa i fragili ecosistemi nei quali vivono e lavorano e siano quindi nella migliore posizione per contribuire alla lotta contro la desertificazione.

ITALIA

Il nostro Paese partecipa alla ricerca della soluzione del problema in duplice veste:

- come donatore;
- come paese affetto da desertificazione.

La prima norma del parlamento italiano:

Delibera CIPE 21 dicembre 1999, n. 299 SUL "Programma nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione" (Gazzetta Ufficiale 15 febbraio 2000, n. 37), adottato secondo le linee guida approvate dal Comitato nazionale per la lotta alla desertificazione il 22 luglio 1999.

BIBLIOGRAFIA

1. Cantelli C., "Misconosciute funzioni dei muretti a secco", in *Umanesimo della pietra*, n. 9, Martina Franca, 1994.
2. Laureano P., *Sahara, giardino sconosciuto*, Giunti, Firenze, (1988) 1989.

3. Laureano P., *Giardini di Pietra, i Sassi di Matera e la civiltà mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino, (1993) 1997.
4. Laureano P., *Atlante d'acqua, conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001.
5. Nebbia G., "Il problema dell'acqua nelle zone aride: l'estrazione dell'acqua dall'atmosfera", in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio*, nuova serie, XVII, Bari, 1961.

Numerosi siti, tra i quali:

- www.minambiente.it
- www.onuitalia.it
- www.desertification.it